



Magenta, 7 aprile 2008

Ai Componenti la Commissione  
Lavoro

E p.c. Coordinatori Commissioni  
Territorio e Sanità

Oggetto: Incontro Commissione Lavoro del 10 Marzo 2008.

Carissimi,

Vi facciamo pervenire una nota riassuntiva dell'incontro della Commissione Lavoro tenutosi il 10 Marzo scorso.

Il verbale è stato redatto dal Coordinatore delle 3 Commissioni (Territorio, Sanità e Lavoro) Prof. Villani Andrea.

Il testo che si allega è solo una base su cui potete riflettere, apportare Vostri contributi e contraddittori al fine di ritrovarci al prossimo incontro preparati, per proseguire il lavoro iniziato e raggiungere nel modo più condiviso possibile una sintesi programmatica finale.

Anche le altre due Commissioni sono state insediate e affidate come coordinamento a:

- Dott. Sante Zuffada - Commissione Sanità;
- Arch. Francesco Prina - Commissione Territorio.

In attesa di incontrarVi porgiamo un cordiale saluto.

*Roberto Gornati*

*Ambrogio Colombo*

P.S. Le eventuali osservazioni scritte possono essere indirizzate a:

- Roberto Gornati [roberto.gornati@inwind.it](mailto:roberto.gornati@inwind.it)
- Andrea Villani [andrea.villani@unicatt.it](mailto:andrea.villani@unicatt.it)

# Sulla città, oggi

*Sviluppo, impresa, lavoro*

Roberto Gornati

Andrea Villani

1. E' un dato di fatto la gigantesca trasformazione che si è verificata nell'ultimo mezzo secolo, nella struttura produttiva e occupazionale in Occidente, in Europa, ma anche nel Nord Italia, in Lombardia, nell'area metropolitana milanese, e, nell'ambito di questa, nel contesto dell'Est Ticino. Le trasformazioni sono state innanzitutto nel senso di una intensificazione e completamento di una industrializzazione che nelle aree indicate era presente con una certa rilevanza dall'inizio del Novecento. Da un certo momento in poi, in queste industrie si è avuta l'introduzione di tecnologie sempre più avanzate, una riduzione di personale occupato, e poi man mano, la scomparsa di interi settori produttivi, dal tessile, alla meccanica pesante, alla fonderia, alla chimica di base e alla chimica fine.

2. In generale, l'insorgere e l'accentuarsi di una simile crisi è stata attribuita all'entrata sulla scena di economie di paesi del Lontano Oriente. Innanzitutto dal Giappone e da Taiwan; poi, in particolare nell'ultimo decennio, dalla Cina, dalla Corea del Sud, dal Vietnam, e da altri paesi ancora, in varia misura. Come questi paesi abbiano potuto vincere la competizione in numerosi settori, usando tecnologie analoghe alle nostre, per ottenere prodotti ad alta intensità di lavoro, bassi o bassissimi salari, e assenza o scarsità di vincoli normativi – di legge o contrattuali – rimane da analizzare. Luciano Gallino mette in dubbio che la smobilitazione del nostro apparato industriale in interi settori produttivi sia stata inevitabile e necessaria. Di fatto sono andati in crisi i settori che abbiamo indicato, specie la

grande industria, non l'industria in assoluto. Le aree dei distretti industriali, aree di industrializzazione relativamente recente, organizzate su piccole e medie imprese, sono ancora ben presenti, e si confrontano con significativi esiti sia sul mercato interno che su quello internazionale, in competizione con prodotti di prezzo anche molto inferiore, ma anche di accertata qualità inferiore, provenienti dalla Cina e dintorni.

3. In ogni caso la delocalizzazione industriale ha avuto come immediata conseguenza la perdita dei posti per i lavoratori occupati, e la caduta di prospettive di nuova occupazione in quei settori, in quelle specifiche fabbriche; il liberarsi nelle città e sul territorio delle aree occupate dalle strutture industriali chiuse; un incentivo quindi a una nuova destinazione d'uso di tali aree; uno stimolo, per singoli imprenditori, e per singoli potenziali lavoratori, a cercare nuovi sbocchi d'azione, nuove possibilità di investimenti, nuove possibilità di occupazione. Di fatto, nelle aree più sviluppate del paese, e anche nel Milanese, dopo un periodo di crisi, si è avviato un processo di terziarizzazione, delle città, ma in particolare del capoluogo.

Questo processo di terziarizzazione ha avuto come elementi di maggiore qualificazione e notorietà i settori della moda, del *design*, dei servizi finanziari e logistici, della sanità e dell'istruzione universitaria. Questi indicati sono settori di base, o settori "esportatori". Sono ovviamente presenti, e hanno sperimentato un'ascesa, in connessione con l'espansione della domanda, anche i settori di servizio alle imprese e alle famiglie. Tutto questo complesso di attività, insieme con quello dell'edilizia in rilevante espansione, ha contribuito non solo al mantenimento del tasso di occupazione in tutto il Nord Italia e in Lombardia, ma anche nel Milanese, e anche nel territorio dell'Est Ticino, nel complesso della popolazione residente.

4. Quali problemi si pongono in una simile situazione? Esigenza, importanza, desiderio di mantenersi al livello delle altre grandi città europee; desiderio di avere strutture qualificanti e posti di lavoro in tutta l'area metropolitana e non solo nel polo

centrale della “Piccola Milano”? Una riproposizione di politiche di riequilibrio territoriale nell’area metropolitana? in quale modo? con quali precisi obiettivi? con quali strumenti? Queste sono le domande che si affollano alla nostra mente, insieme con altre che probabilmente emergeranno, quando si considerino le trasformazioni che si sono verificate nel Milanese in senso lato, inclusa quindi anche tutta l’area dell’Est Ticino. Gli amministratori locali in particolare tendono a sottolineare una situazione di difficoltà, o magari di crisi, anche se in realtà il tasso di disoccupazione in tutti i Comuni di questo territorio – come d’altronde in tutta l’area metropolitana - è estremamente basso. Si intende dire che se uno vuole lavorare qui il lavoro lo trova, come è dimostrato anche dal fatto dell’arrivo di più di 300mila immigrati regolari nell’area metropolitana milanese, la stragrande maggioranza dei quali ha trovato una regolare occupazione in vari settori di attività. Che poi questo lavoro sia totalmente gratificante quanto a contenuto professionale, quanto a corrispondenza alle aspettative e livello salariale, è altra questione. Un discorso a parte deve essere fatto per le lavoratrici donne, soprattutto a bassa scolarità, che con la chiusura delle aziende manifatturiere trovano difficoltà a essere rioccupate senza adeguati supporti di reinserimento.

5. Ora la questione è la seguente. Le strutture capaci di creare occupazione sono necessariamente appartenenti al settore secondario (industria) o terziario (commercio, direzionale, servizi alle imprese e servizi alla popolazione). Per quanto concerne il settore secondario, le iniziative non possono venire che dalla mano privata.

Oggi non c’è più posto per strutture come l’IRI, per lo meno così come era nato e degenerato, ma una riflessione sul ruolo che potrebbero avere “agenzie per lo sviluppo” capaci di contribuire alla crescita e alla realizzazione concreta di progetti industriali, a iniziare da questo nostro territorio, rimane da analizzare con l’impegno necessario. Rimangono comunque da precisare alcune questioni, relative a quello che le imprese potrebbero o dovrebbero proporre ad “agenzie” di tal genere, e alla parte

che dovrebbe essere giocata dagli enti locali nonché dalle istituzioni pubbliche in generale, col loro modo di procedere.

Viene infatti da domandarsi: quali iniziative private in campo industriale, capaci di creare una significativa occupazione, si possono ipotizzare? Noi abbiamo visto aree sottosviluppate nel Nord-Italia, in particolare nel Nord Est, durante gli anni Settanta e Ottanta, trasformarsi da sottosviluppate ad altissima intensità industriale. E quell'industrializzazione è ancora viva e presente; ha anche sperimentato difficoltà nell'ultimo decennio, ma le ha superate. Oggi territori da cui la popolazione migrava in massa verso l'estero, assorbono migrazioni dell'ordine di centinaia di migliaia di persone.

Perché quello sviluppo si realizzasse, fu necessario un insieme di condizioni eccezionali. Imprenditori potenziali costituiti da lavoratori immigrati all'estero e pronti a tornare in patria con competenze tecniche e conoscenza di mercati esteri; disponibilità di terreni e in generale di strutture destinabili ad attività industriali; assenza totale di vincoli ambientali e agevolazioni di ogni tipo da parte di Comuni e Province; finanziamenti agevolati da parte degli istituti di credito, basso livello di pressione fiscale, sostegno psicologico da parte delle autorità pubbliche e della popolazione; disponibilità di mano d'opera volenterosa e sottoccupata; pace sociale; assenza di criminalità organizzata; assenza di controlli forti da parte di istituzioni pubbliche sui modi di insediarsi e di procedere delle imprese.

6. Ora non è che non si siano presentate occasioni e iniziative di imprese italiane e anche straniere per insediamenti sul territorio dell'Est Ticino. Soltanto che le imprese chiedono rapidità di decisione, tempi certi per poter riuscire a realizzare quanto programmato e finanziato, anche se non sono ovviamente presenti tutte le altre condizioni di cui hanno fruito le aree di recente sviluppo italiano. Col sistema di leggi nazionali e regionali e il concreto modo di applicarle da parte dello stesso apparato burocratico, con le regole locali di autorizzazione e controllo e la loro concreta gestione, oggi esistono tempi incerti per riuscire ad avviare l'insediamento di nuove

imprese. Questo è un punto cruciale di tutta la storia, e non vale ovviamente soltanto per l'area metropolitana milanese e per i Comuni dell'Est Ticino. Si tratta di una questione che va affrontata con decisione; una questione che non riguarda soltanto noi, ma su cui noi cercheremo con il massimo impegno di mettere in evidenza in modo preciso quello che non funziona, e di avanzare delle proposte di soluzione.

7. Nell'ambito del terziario è certamente possibile ipotizzare qualcosa. Una certa tensione locale esiste in favore dell'insediamento di strutture collettive, specialmente nel campo dell'istruzione e della giustizia, che potrebbero venire decentrate da Milano sul territorio. Ora noi riteniamo estremamente basse, anzi inesistenti, le possibilità che la città di Milano, il Comune di Milano nel suo ambito amministrativo tradizionale decentri qualcosa di significativo. Milano (il Comune di Milano nel suo ambito amministrativo tradizionale, quella che noi chiamiamo "Piccola Milano") si considera città internazionale; in quanto tale, per sua natura e situazione, è portata a confrontarsi e competere con Francoforte, Barcellona, Monaco di Baviera, Lione. I suoi amministratori attuali non vedono Milano come una realtà quale Londra o Parigi, cioè una realtà unitaria con tutto il suo territorio. Per l'*élite* milanese, *élite* politica, amministrativa, della cultura, del denaro, della religione, Milano è quella realtà lì; è quel luogo che si sta agendo per trasformare e rendere sempre più prestigioso. Il resto del territorio è visto come una realtà di servizio, una grande periferia, dove abitano coloro che ogni giorno come pendolari si recano a lavorare o a studiare, o a fruire di servizi particolarmente qualificati e impostanti nella grande città.

Si pensi addirittura che nella vulgata dominante questi pendolari che rendono possibile a Milano-città di essere quello che è, vengono definiti *city-users*, gente che "usa la città", che addirittura si è pensato di sottoporre a pedaggio, sia pure con la nobile motivazione di realizzare un'alta qualità ambientale. (che deve esserci solo nella Piccola Milano? Non su tutto il territorio metropolitano?). Tutto questo per asserire che le funzioni collettive pubbliche e private nel settore del terziario per tutta l'area metropolitana Milano esclusa – funzioni al servizio di una popolazione delle

dimensioni complessive di Milano-città - per potersi realizzare sul territorio devono nascere sul territorio, su iniziativa locale, con finanziamenti locali, con un progetto complessivo oppure con progetti coinvolgenti parti del territorio, raggruppamenti di municipalità disposte a cooperare tra loro, capaci di coinvolgere anche il momento privato, sia come singoli imprenditori, sia come istituzioni di vario genere e importanza.

Questo comporta la capacità di avanzare proposte, da parte di chi ne ha la forza intellettuale e il senso d'impresa; dall'altra la volontà e disponibilità a cooperare tra loro da parte dei diversi soggetti e istituzioni. E qui non si devono nascondere le difficoltà, per i pesanti, gravi particolarismi, per cui spesso, (quasi sempre?) ognuno preferisce coltivare da sé solo il proprio piccolo orto, anziché giocare una parte, in una grande, stimolante, significativa impresa.

# La questione lavoro

Dopo la riunione del 17 marzo 2008

1. L'attenzione al tema del lavoro può essere porta avendo riferimento a diversi aspetti e questioni. Può riguardare

- **l'insufficienza di posti di lavoro** – con riferimento all'offerta di lavoro da parte delle imprese, o comunque da parte di soggetti quali amministrazioni o istituzioni pubbliche e private non della natura di imprese;
- **l'inadeguatezza della conoscenza** da parte dei soggetti interessati rispettivamente della disponibilità di posti di lavoro, da una parte, e della disponibilità (e capacità, adeguatezza) a occupare quei posti di lavoro, dall'altra;
- **i problemi che riguardano il rapporto di lavoro già in atto**, cioè i problemi normativi e salariali nella fabbrica, nell'ufficio, nel punto-vendita, o comunque nel posto di lavoro, in parte affrontati e affrontabili attraverso la legislazione del lavoro, in parte attraverso procedure negoziali e di rapporti personali tra singoli lavoratori o gruppi di lavoratori con i loro "datori di lavoro";
- **la concezione, il ruolo, l'importanza, il significato del lavoro** nelle varie forme in una società, e in particolare nella nostra società, in questo momento storico, confrontata col recente passato, e in una prospettiva volta al futuro.

Con riferimento in particolare all'ultimo punto, possono entrare in gioco riflessioni politiche, religiose, filosofiche. Noi crediamo che possa essere meritoriamente oggetto del nostro impegno affrontare man mano nel tempo tutti questi punti e temi, facendo riferimento al dibattito in corso e alla letteratura rilevante, cercando di coinvolgere nella nostra riflessione le persone interessate, preparate e disponibili a esprimere il loro punto di vista, e a dialogare con noi.

2. L'avvio della nostra riflessione è però stata su due temi precisi, tra quelli sopra indicati. Il dato relativo a situazioni in cui siano presenti posti di lavoro e soggetti che potrebbero occuparli, e la modalità per riuscire a mettere in rapporto gli uni con gli altri.

Facendo riferimento alla realtà italiana, diciamo innanzitutto all'Italia del Nord, se un imprenditore ha bisogno di mano d'opera può ricorrere – e solitamente ricorre – a una pluralità di modalità di comunicazione. Tradizionale è il ricorso ai giornali, e innanzitutto al “Corriere della Sera”, ma negli ultimi anni anche a giornali locali, che presentano sempre una grande quantità di proposte.

Analogamente accade per coloro che cercano un'occupazione. Fino a qualche anno fa vi erano gli uffici di collocamento comunali, che per determinati settori – specie per la mano d'opera non qualificata – giocavano un certo ruolo, formalmente addirittura in regime monopolistico, *ex-lege*. Oggi non esiste più il monopolio dell'intermediazione pubblica nel campo dell'occupazione, per limitata che praticamente questa fosse, e sono presenti sulla scena molte agenzie private per il lavoro interinale, che provvedono anch'esse a stabilire un contatto tra domanda e offerta di mano d'opera, quanto meno per determinati tipi di specializzazioni e rapporti di lavoro.

Accanto a queste modalità formali, il rapporto personale, il passaparola, la domanda rivolta direttamente dai singoli prestatori di lavori alle imprese, oppure su iniziativa delle imprese che per determinati profili professionali hanno un rapporto con Politecnici, Università, Istituti secondari superiori, scuole di formazione professionale.

3. I problemi a cui siamo di fronte in tema di lavoro sono quindi molteplici. In prima istanza, in termini generalissimi, il problema fondamentale è quello di realizzare la piena occupazione. Quindi fare in modo che tutta la popolazione attiva attualmente disoccupata possa trovare lavoro. In Lombardia in generale, e nel Milanese in particolare, il tasso di disoccupazione non supera il 5 per cento. Però questo dato

medio nasconde situazioni notevolmente diversificate. Vi sono infatti tra i disoccupati persone che hanno perso un lavoro qualificato e specializzato in connessione a crisi aziendali; altre che lo hanno perduto in connessione ad analoghe crisi ma non hanno una specializzazione, cioè non possiedono capacità professionali giocabili sul mercato; e poi persone dotate di titoli di studio di istruzione media superiore o universitaria, che aspirano a una prima occupazione con determinate caratteristiche qualitative, e a determinati livelli salariali, e che non sono disponibili per lavori non qualificati; e poi persone che sarebbero disponibili per qualunque tipo di lavoro, che hanno anche certe capacità attuali o potenziali (cioè acquisibili rapidamente attraverso appropriati corsi di formazione) ma non sono capaci di mettersi in contatto con le imprese che hanno bisogno di personale con le loro caratteristiche.

In generale, come detto, con riferimento ai posti di lavoro esistenti, l'incontro tra domanda e offerta avviene attraverso l'iniziativa privata. Si stima che soltanto un 10 per cento del totale dei soggetti che cercano lavoro non passi, e non sia in grado di passare, per vari motivi, attraverso l'iniziativa privata e i canali privati.

E' con riferimento a quel 10 per cento che trova spazio di elaborazione e di azione l'iniziativa pubblica.

4. Questa iniziativa pubblica è stata attribuita *in toto* alle Regioni. La Regione Lombardia l'ha delegata *in toto* alle Province. La Provincia di Milano ha creato delle Agenzie sul territorio, agenzie che dovrebbero coinvolgere - sotto le proprie linee di indirizzo e con il proprio coordinamento - i Comuni di ogni specifico definito ambito territoriale. Diciamo qui che cosa dovrebbero fare queste agenzie. Queste dovrebbero avere un rapporto con tutte le imprese che operano sul territorio nel proprio ambito di competenza.

Per la precisione: tutte le imprese che operano sul territorio dovrebbero sapere che in una determinata sede - preferibilmente all'interno di una sede comunale - esiste un ufficio competente per i temi di occupazione e lavoro, al quale si possono rivolgere coloro che sono alla ricerca di una occupazione. Naturalmente le imprese sanno che

ci sono anche altri canali: dei canali privati, con certe caratteristiche, in generale peraltro aventi carattere oneroso. Vale a dire per avere l'intermediazione nello svolgimento del rapporto, sia nelle agenzie interinali, che quando si mette una inserzione sul "Corriere della Sera", si deve pagare. Il canale pubblico invece avrebbe la caratteristica di essere gratuito. Inoltre l'Agenzia dovrebbe essere in grado di organizzare dei corsi di formazione – sempre a carico pubblico - per mettere i potenziali aspiranti a determinati posti di lavoro di trovare un'occupazione.

Di fatto queste Agenzie – anzi, questi momenti organizzativi che potrebbero partire dalla realtà comunale ma che presumibilmente e ragionevolmente dovrebbero agire su scala sovracomunale – non hanno mostrato fino a oggi di saper funzionare. Cioè – tranne casi eccezionali come quello di Vimercate e di Lumezzane – le strutture alle quali le Province e taluni Comuni hanno dato vita non svolgono le funzioni per le quali sono nate. Si tratta infatti di avere a disposizione presso questi "centri per il lavoro", del personale qualificato in grado di svolgere la funzione di intermediazione (*matching*) tra il soggetto che chiede lavoro – cioè offre la sua capacità lavorativa – e le imprese. Ma l'esperienza compiuta da istituzioni come Euro lavoro e altre, non è stata positiva, tanto da far affermare che l'attuazione del progetto della Provincia di Milano rischia molto probabilmente di creare un'altra struttura non legata al territorio, quindi inefficiente; quindi inadeguata rispetto agli obiettivi; quindi inutile.

5. La risposta che può essere data in una simile situazione è nel senso che – se presso un Comune di certe dimensioni esistono adeguate potenzialità, e cioè personale e risorse, e presumibilmente un contesto di altri Comuni in sintonia politico-amministrativa – si può cercare di procedere a svolgere la funzione di intermediazione, che richiede colloqui con gli aspiranti al lavoro; aiuto nella elaborazione di un curriculum; rapporti continui e sistematici con le imprese, organizzazione di attività di formazione.

E' dubbio, per le logoranti esperienze compiute, che una simile linea possa giungere a esiti positivi, e questo sia per carenza di personale disponibile e preparato (e quindi

adeguato al compito) presso i Comuni, sia per le enormi difficoltà a trovare un'intesa da parte di Comuni che abbiano amministrazioni di colore politico diverso; e quindi in competizione anche per questo motivo.

La linea che si ritiene più proficua da perseguire non è quindi nel campo dell'intermediazione o *matching*, ma invece qui e ora di elaborare modelli di *tutorship* da proporre alle imprese. Modelli che si cercherà di elaborare in modo preciso e operativo.

28 marzo 2008